

# La donna della mala: «Carboni mi portava ai suoi festini hard»

## Sabrina Minardi, legata al boss Enrico De Pedis, parla dei rapporti tra l'affarista sardo e Calvi

di Rita Di Giovacchino

**ROMA.** Tra il 1981 e il 1983 Sabrina Minardi, la donna che oggi accusa la Banda della Magliana di aver rapito Emanuela Orlandi, era la stella di un sistema di piaceri e ricatti che attraversava salotti e sacrestie. Sposa giovanissima del bomber della Lazio Bruno Giordano, lo aveva lasciato per unirsi a Enrico De Pedis, detto Renatino — chi non ricorda il «Dandy» di «Romanzo Criminale»? — il boss che ha scalato la Roma violenta fino a divenirne a soli 30 anni il capo, per poi essere ucciso a 36 quando era ormai potente e ricchissimo.

Era il 2 febbraio 1990, a due passi da Campo de' Fiori. Con lui finiva un decennio rampante e Sabrina era lì a pochi passi, nonostante lui fosse ormai sposato con un'altra donna. Ma la fedeltà non faceva parte del patto, ben più forte, che li ha uniti. Soltanto molti anni dopo, nel 2005, grazie alla trasmissione «Chi l'ha visto?», si scoprì che Renatino era stato seppellito nella cripta di Sant'Apollinare, la settecentesca basilica alle spalle di piazza Navona. Nella stessa chiesa davanti alla quale il 22 giugno 1983 era scomparsa nel nulla la quindicenne Emanuela.

Era questo il segreto più

segreto di Sabrina (attualmente indagata per concorso in quel rapimento e false dichiarazioni al pm) fin quando, nel 2008, non ha deciso di raccontare tutto al procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo. Una storia, ancora coperta dal segreto istruttorio, se non fosse proprio lei a raccontarla nel libro intervista «Segreto criminale», edito dalla Newton Compton, di Raffaella Notariale. «Quando la televisione diede la notizia a Roma non si parlava d'altro, nei bar, nei ristoranti, anche dal fruttivendolo. Renatino c'aveva un sacco di soldi, dicevo io, ma mi sentivo stanata». «Segreto criminale» è un po' la versione hard di «Romanzo criminale». Ci sono gli stessi banchieri, mafiosi, cardinali e faccendieri dell'Italia delle trame: dalla Banda della Magliana al Banco Ambrosiano, dalla P2 fino ai misteri dello Ior, la banca vaticana. Ma a raccontare i fatti stavolta è una protagonista, la donna che tutti gli uomini di potere volevano portarsi a letto. Niente piagnistei, mai dire che si prostituiva: «Io usavo il mio corpo in cambio del potere, vestivo Chanel, Armani, facevo la bella vita, mi divertivo e tornavo a casa con le tasche piene. Anche tre milioni».

Monsignor Paul Marcinkus — il potente capo dello Ior che Sabrina accusa di essere il mandante del sequestro Orlandi — era un tipo dai modi spicci: «Fu molto diretto, a me invece piacevano i preliminari. Ai

potenti non piacciono le prostitute, preferiscono pensare di averli conquistato».

Soldi, soldi, tanti soldi. I soldi servono a fare i soldi. A volte era lei — dice — a darli a Marcinkus. Valige Vuitton, che Renatino le consegnava piene di banconote da 100mila lire. «Una volta ho contato un miliardo, non ho messo in tasca neppure un soldo. Soltanto la valigia riportavo indietro».

Uno dei maledetti miliardi versati dalla Banda della Magliana nelle casse dello Ior, poi inghiottiti dal crac dell'Ambrosiano o finiti a Solidarnosc. È lì che affonda il sequestro Orlandi, la trattativa che seguì, il segreto che Renatino si è portato nella cripta di Sant'Apollinare.

Ma la cosa che pochi sapevano è che a introdurla nel bel mondo di banchieri e cardinali — a sentir lei — fu Flavio Carboni. Ancora lui, inesauribile Flavio, presente in tutti o quasi i misteri d'Italia. Ieri come oggi grande anfitrione della «gente giusta». Negli anni Ottanta, quando i convegni con i magistrati a Forte Village erano ancora lontani, preferiva le belle donne. E un giorno Sabrina fu invitata a una festa. «Ricordo un appartamento in un quartiere di Roma, il Fleming, tutto color crema, le pareti, i divani, la cucina. Una volta ci incontrai anche Ezio Radaelli. Quella sera c'era un mucchio di gente, non mi accorsi di nessuno in particolare».

Era bella, Sabrina: minu-

ta, il viso da bambola, immensi occhi verdi. All'indomani Flavio la chiamò: «Ma sai che hai fatto un gran colpo? Un colpaccio. Mi sono permesso di dare il tuo numero di telefono a una persona molto importante...». Dieci minuti dopo Sabrina ricevette la telefonata di Roberto Calvi, il banchiere dagli occhi di ghiaccio aveva perso la testa. «Vediamoci un minuto solo», la implorò. L'incontro avvenne in macchina, la limousine con i vetri blindati che non abbandonava mai, lei indossava soltanto una vestaglia.

In verità Carboni, in una intervista al «Corriere della Sera», negò di aver mai conosciuto Sabrina Minardi. «E che doveva dire? C'è anche chi dice che la mafia non esiste», ribatte lei e descrive, uno dopo l'altro tutti gli appartamenti dell'amico Flavio. «In quel periodo ne aveva un altro ai Parioli, un piano terra meno elegante di quello al Fleming, ma molto confortevole. Ricordo un corridoio lungo, i divani azzurri, in fondo c'era una camera da letto, a sinistra la cucina... so che con la moglie e i figli abitava ai Colli Portuensi, poi è andato a vivere con una tedesca, aveva una casa all'Eur, arredata con mobili antichi».

Sabrina mostra i segni del suo passato, tira fuori a fatica i ricordi. «Non voglio parlare di Calvi, era una persona bella e pulita, non ci fu quasi mai sesso... po-

chi mesi dopo è morto e mi ha lasciato in eredità una villa a Montecarlo che mi aveva intestata come prestanome».

Ora i soldi sono spariti, le ville vendute. Di Renatino dice: «Tra noi c'è stata una grande passione, ma alla fine anche lui mi usava».

Dandy aveva bisogno di lei per essere introdotto nel regno dei potenti. Alle feste di Sabrina capitava di incontrare perfino il Segretario di Stato vaticano Agostino Casaroli: «Ma quando cominciavano le ammucchiate se ne andava», precisa. Un paio di volte accompagnò Renatino a casa di Andreotti. Ma come poteva De Pedis, latitante, andare da Andreotti? «Era molto

amico del vicario di Roma cardinal Poletti, si appartavano e parlavano fitto. Renatino si metteva la mano davanti alla bocca». Fu proprio Poletti a firmare il nulla osta per la sepoltura a Sant'Apollinare. Quale fu il grande favore di Renatino? Come poteva, a soli 30 anni, essere il capo della Banda della Magliana? La risposta è disarmante: «Era l' uomo del Vatica-

no». Fine della fiction.

Difficile in questa storia fissare il crinale tra verità e finzione. Nel film, dove indossa i suoi panni la splendida Anna Mouglalis, la vediamo accasciarsi strafatta nelle braccia di un potente poliziotto. In arte Stefano Accorsi, nella realtà si sono fatte maliziose congetture. Ma Sabrina di una cosa sola non parla, dei suoi amori in divisa.

Un racconto d'attualità ora che l'uomo dei misteri è finito sotto inchiesta per lo scandalo della P3 e dell'eolico in Sardegna

Ma lo sai che hai fatto colpo? Ho dato il tuo numero di telefono a una persona molto importante



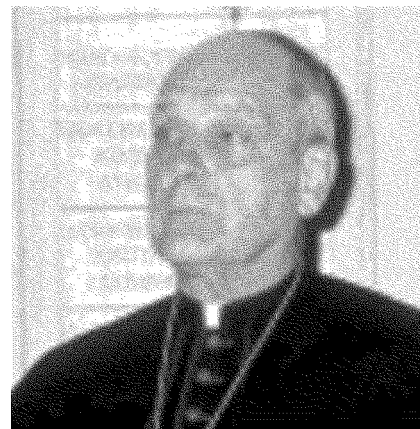
Sabrina Minardi com'era (a destra) all'epoca delle sue prime nozze e (sopra) com'è apparsa di recente durante un'intervista a Canale 5

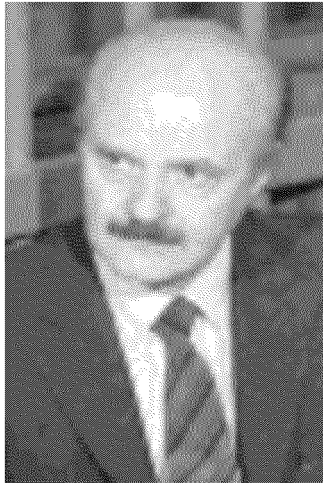


Anna Mouglalis ha interpretato Sabrina nel film «Romanzo Criminale»



In alto, Flavio Carboni. Sotto, monsignor Marcinkus





Il banchiere Roberto Calvi



Emanuela Orlandi



Enrico De Pedis



Anna Mougllalis in un'altra scena del film con «Il Dandy» Claudio Santamaria

